



Il popolo in cui tutti comandano

Assemblee, partecipazione e ricambio al vertice. Così funziona la società dei Borana: una democrazia diretta nel cuore dell'Africa.

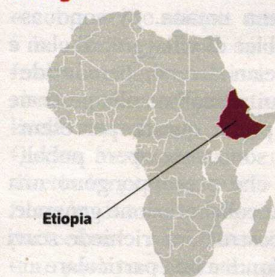
Le decisioni si prendono insieme, in assemblea. Il consenso di tutti è fondamentale. Non c'è un capo che comanda e nessuno resta attaccato al potere. Non si tratta dei nuovi movimenti di protesta, nati in tutto il mondo anche all'insegna di una democrazia più partecipativa. Sono le caratteristiche di un sistema politico tradizionale, che si è sviluppato in Africa e coinvolge un intero popolo: i Borana, etnia di circa 600 mila persone, che vive in un'area a cavallo fra Etiopia e Kenya.

I Borana hanno infatti sviluppato una forma di democrazia diretta (dove cioè il popolo decide direttamente, non votando rappresentanti che li governano; *vedi anche intervista a pag. 125*). Vivono principalmente di allevamento, hanno la concezione di proprietà privata e quella di appartenenza a un clan, ma regolano questi potenziali elementi di conflitto con un sistema basato sulle assemblee e sulla ricerca del consenso di tutti.

Accordo. Gli antropologi definiscono infatti la loro società come "assembleare". Ogni scelta comunitaria deve passare per incontri che si svolgono a vari livelli: in questo reportage, realizzato tra le

comunità borana in Etiopia, vi raccontiamo come funziona in pratica. «Nelle assemblee, che possono durare anche molti giorni» spiega l'antropologo Marco Bassi dell'African Studies Centre dell'Università di Oxford «non ci si accontenta di maggioranze risicate, ma si vuole sempre raggiungere il consenso generale». I leader della comunità ci sono, ma non sono loro a comandare. «Esistono figure carismatiche, anche di garanzia delle regole trasmesse oralmente, ma è sempre l'assemblea a decidere. Gli oratori si susseguono usando parole di cortesia quando introducono il discorso per non suscitare risentimento in chi è di opinione diversa. Tutti sono invitati a prendere la parola, e gradualmente si trova »

Il luogo



I Borana vivono in una zona grande un terzo dell'Italia tra Etiopia, dove sono state scattate le foto del reportage, e Kenya.

Parlamento sotto l'albero.
Un'assemblea nel villaggio di Darito, in Etiopia. Tra i Borana, tutte le decisioni – nei diversi campi, dall'uso delle risorse ai procedimenti giuridici – vengono prese collegialmente.

Discussione.
Nell'assemblea
ci possono
essere figure
istituzionali, ma le
decisioni sono
prese col
consenso di tutti.



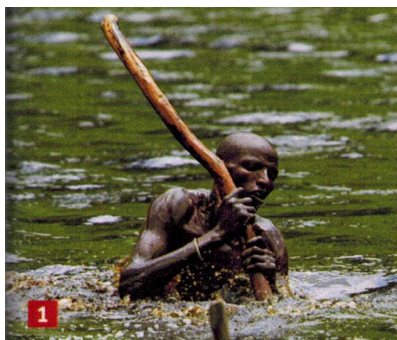
Anche i contrari devono essere convinti, è vietato alzare la voce o essere aggressivi

» l'accordo: i contrari o gli scettici tendono a diminuire finché anche gli ultimi cedono alla maggioranza». Si criticano i fatti, quasi mai le persone. È vietato alzare la voce o esprimersi in modo aggressivo. «Se ciò avviene» continua l'antropologo «la persona presente più anziana inizia a piangere, in un drammatico rituale che ferma le discussioni animate».

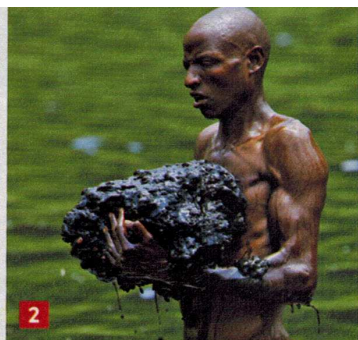
Catena umana. Ci sono assemblee di villaggio, di clan e tra clan diversi, per decidere sui pascoli o sulla gestione dei pozzi: questi, per esempio, sono vere opere pubbliche che presuppongono una forte collaborazione generale. La costruzione richiede scavi profondi e una particolare architettura a gradini per consentire a una catena umana di passare i secchi d'acqua: si chiamano "pozzi cantanti" perché i secchi vengono pas-



Saggio. Un anziano con l'orooro, bastone cerimoniale usato da leader e moderatori nelle assemblee.



1



2



3

In cerca del sale nero

Un blocco nero, estratto con fatica dal fondo di un lago che riempie la base di un cratere. Sembra pietra, ma è prezioso sale, coperto di fango: i Borana lo estraggono con metodi tradizionali nel cratere di El Sod, una delle meraviglie naturali dell'Etiopia.

Bastoni. Nell'acqua, con l'aiuto di bastoni (1), gli uomini spaccano il sale sul fondo;

molti hanno tamponi in naso e orecchie, per evitare che l'acqua salata del lago vi entri. Riescono a estrarre grandi blocchi di sale (2) e a portarli a riva. Il sale viene messo nei sacchi (3), poi caricati sugli asini (4), per essere portato fuori dal cratere, al villaggio di El Sod; usato soprattutto per il bestiame, sarà poi esportato fino in Kenya.



4

quando si discute. E, alla fine, l'importante è restaurare i buoni rapporti



Burro. Donna con bambini, a Darito. Tra le attività delle donne, fare il burro e venderlo al mercato.

sati al ritmo di canti. I pozzi sono proprietà dei vari clan ma bisogna permetterne l'uso ad altri in caso di necessità.

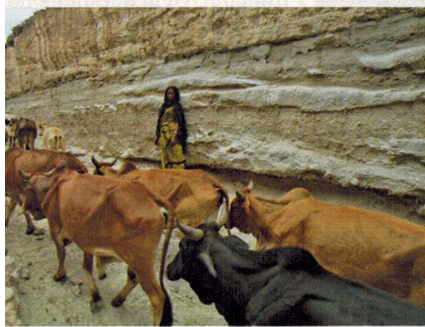
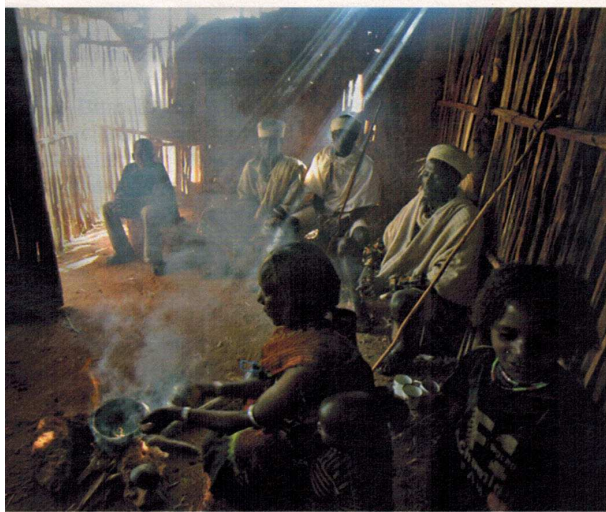
Solo al maschile. Le assemblee servono anche a risolvere controversie matrimoniali, per esempio l'opposizione a un matrimonio per problemi fra le famiglie, questioni di vicinato, o casi giudiziari. Fino a grandi questioni di politica fra clan, con etnie confinanti o col governo etiope, con cui i Borana comunque si confrontano. Ogni questione non risolta può essere portata a un livello superiore.

Questa forma di democrazia diretta ha però un punto critico: le donne, pur potendo partecipare alle assemblee, non parlano e intervengono per loro mariti e fratelli. Un po' come nella democrazia ateniese, praticata solo dagli uomini. Nella società borana – pastori, ma anche artigiani »

Acqua in musica. Uno dei "pozzi cantanti": si chiamano così perché si canta, mentre ci si passa l'un l'altro i secchi per riempire le vasche.



Per gestire risorse fondamentali, come i pozzi, serve la collaborazione generale



Cerimonia. La frittura e la preparazione del caffè sono di rito nelle assemblee. A sinistra, il bestiame è portato ai pozzi; si scavano strade nella roccia per far arrivare le bestie alle vasche.

» e commercianti - il bestiame appartiene ai maschi, le donne ne gestiscono invece i prodotti, come latte e yogurt, che vendono al mercato.

A giudizio. Noi di Focus abbiamo assistito a un'assemblea giudiziaria, dopo aver raggiunto la zona con Gianfranco Goffi del Boranalodge di Yabelo. Sotto un'acacia, un giovane riferisce, misurando le parole, un comportamento grave: avere impedito a un vicino in difficoltà di utilizzare il pozzo del clan. Due anziani annuiscono e citano alcune norme. I partecipanti dicono a turno la loro, il colpevole si manifesta e chiede scusa al moderatore e a tutta l'assemblea. Ma le scuse non bastano: dovrà pagare una multa di 8 bovini al clan dell'offeso. C'è però chi ricorda a tutti che la madre del colpevole è malata. Coralmente, la multa viene quindi ridotta a 4 capi di bestiame. Il colpevole ha anche perso di recente un fratello: altri due capi in meno di multa. Non sa come man-

dare i figli a scuola, la stagione è stata dura. Conclusione: pagherà il suo errore con una sola mucca. "La pace è tornata fra noi" è la frase conclusiva del processo assembleare. È più importante infatti restaurare i buoni rapporti che punire chi offende.

Perdono. «Fra i Borana» spiega Bassi «quasi sempre la sanzione viene poi ridotta, rinunciando all'aspetto vendicativo della comunità nei confronti di chi sbaglia. È un perdono istituzionale, una fase ben distinta dalla sentenza. Per esempio, in un caso che avevo seguito, a un uomo era stata comunicata una sanzione da un *hayyu* (un grado istituzionale della comunità). In una seconda seduta, l'uomo strappò un ciuffo d'erba e lo depositò ai piedi dell'*hayyu*, ripetendo "padre perdona mi". L'azione all'inizio suscitò ilarità e non commosse l'*hayyu*, che anzi descriveva con malizia l'alto numero di mucche (15) che l'uomo »



» avrebbe dovuto pagare. Ma dopo alcuni interventi che invitavano a non infierire, un *jallaba* (altro grado carismatico) prese la parola invitando a perdonare, col favore dell'assemblea». Alla fine all'uomo fu chiesto un solo bue per contribuire alle spese per scavare un pozzo. Il perdono è in genere scon-

tato, ma solo dopo precise fasi in cui la parte lesa ottiene la pubblica soddisfazione, mentre chi ha sbagliato subisce la vera punizione: non tanto la multa, quanto la riprovazione sociale, una forma di umiliazione subita in assemblea. Il perdono può essere concesso anche dopo essere stati colpiti dalla più pesante sanzione: la

maledizione (che comporta l'ostracismo) dell'*Abba Gada*, il capo rituale di tutti i Borana.

Le fasi della vita. Nella società dei Borana tutti gli individui percorrono nella loro vita i vari scalini sociali e politici, in base al sistema generazionale: si cambia grado, cioè, dopo periodi di alcuni anni.

«In questo modo dai 40 ai 48 anni tutti raggiungono il grado chiamato *Gada*, quello più alto in termini di responsabilità politiche e rituali» spiega Bassi. C'è così un ricambio ciclico della «classe al potere». Dopo otto anni si esce di scena e si entra nel grado chiamato *Yuba*, che dura 27 anni. Questo è il grado dei «ritirati», che in realtà possono dare consigli politici e che poi diventano «anziani». Così le generazioni ruotano e tutti riescono a svolgere diversi ruoli sociali. «Un arco di esperienze negato invece nelle società stratificate» fa notare l'antropologo «dove si entra nella élite per nascita e dove anche «facendosi da soli» si tende a restare aggrappati al potere».

L'economista etiopico Asmarom Legesse ha proposto di estendere il modello che vi abbiamo raccontato a tutti gli Oromo, l'etnia, unita dalla lingua, che include i Borana: in Etiopia conta circa 25 milioni di persone e occupa lo Stato federale dell'Oromia. ■

Franco Capone

Riunione. A Darito, tutti gli abitanti sono riuniti per l'assemblea, a destra. Partecipano anche le donne, che però non parlano: per loro intervengono i parenti maschi. In alto, un termitaio nel villaggio di Arero.



Le decisioni sono collettive: vengono prese in assemblee dove si raggiunge il